



Una bella foto di Gian Luigi Rondi, nato a Tirano nel 1921.

A destra: la "Villa Clementi", casa natale di Rondi, ora di proprietà di Sergio e Carla Moretta.

Valtellinesi famosi

Gian Luigi Rondi: una vita per il cinema



BRUNO CIAPPONI LANDI

Gian Luigi Rondi è personaggio assai conosciuto nel mondo della cultura, specialmente per la sua attività di critico cinematografico tra i più noti: non fosse altro che per la sua frequente presenza sul piccolo schermo in occasione della presentazione di films famosi o di cicli curati per la televisione; per citare un solo aspetto, e non tra i più importanti, della sua variegata attività. Forse però non tutti sanno che Gian Luigi Rondi ha le sue radici in Valtellina e uno stretto legame con il suo fiume: l'Adda, ai cui margini è nato, ha precisato egli stesso in una recente intervista.

Gian Luigi Rondi è infatti nato a Tirano nel 1921, per la precisione alle ore 0,15 di sabato 10 dicembre, nella casa in Lungo

Adda attualmente di proprietà dei coniugi Sergio e Carla Moretta. Per timore dei rigori invernali fu battezzato nella stessa casa il 6 gennaio seguente dal prevosto don Giuseppe Ambrosini.

Oltre ai due primi nomi - quelli dei due nonni - gli furono imposti anche quelli degli zii Antonio, Giuseppe e Maria. Ebbe per padrino il nonno paterno e per madrina la nobile Virginia Guicciardi di Ponte. Il padre Umberto aveva allora ventisette anni e comandava la tenenza dei Reali Carabinieri. La madre Maria Virginia, detta Ginetta, era sorella dell'avv. Giuseppe Gariboldi che fu pretore di Ponte e Tirano, giudice a Sondrio poi procuratore del Re in Sardegna e a Novara. Benché i

genitori si fossero conosciuti in Valtellina, il loro matrimonio venne celebrato a Bologna nella chiesa parrocchiale di S. Maria della Misericordia l'8 giugno 1918. In Valtellina visse coi figli i suoi ultimi anni (e vi riposa nel camposanto di Ponte) il nonno materno ingegner Luigi Gariboldi, ispettore capo delle Ferrovie dello Stato a riposo (era cugino del generale Italo Gariboldi comandante dell'ARMIR in Russia nell'ultimo conflitto mondiale).

Nel 1925, poco dopo la nascita del secondogenito Brunello, i Rondi si trasferirono a Genova dove il padre, promosso capitano, assunse il comando della Compagnia Interna. I legami con la Valtellina - dove rimase lo zio pretore - non cessarono con



Gian Luigi Rondi con Ingrid Bergman e, in alto, con Monica Vitti e Alberto Sordi.

il trasferimento, i Rondi vi tornarono infatti puntualmente per trascorrervi l'estate a Ponte, presso le amatissime sorelle Guicciardi, all'Aprica e a Bormio.

Umberto Rondi, divenuto colonnello e trasferitosi con la famiglia a Roma nel 1936, dopo il collocamento a riposo si dedicò al cinema, settore verso cui si orienteranno ambedue i figli. Nel 1946 fu produttore del film "Travet" di Mario Soldati in cui lavorò Alberto Sordi, più tardi di "Ultimo amore" di Luigi Chiarini, e di altri ancora.

"Male di famiglia", dunque, quello del cinema. Anche Bru-

A proposito di cinema

Memorie Tiranesi

IVAN MAMBRETTI

Fra i personaggi più in vista della Tirano anni Dieci, gode certamente di buona fama l'antiquario Francesco Chiodi il quale, a dispetto della sua innata passione per le cose vecchie (ha tra l'altro suggerito al marchese Emilio Visconti Venosta come arredare la villa di Grosio), sa stare benissimo al passo coi tempi e non si lascia sfuggire le novità. Per averne una prova basta rievocare il giorno in cui, procuratosi un proiettore, chiama gli amici a raccolta nella sua abitazione di viale Italia - lì dove sorgerà il negozio dei Bonazzi - fa accomodare tutti quanti in una stanza buia, appende alla parete un lenzuolo bianco e mostra loro, non senza una punta d'orgoglio, l'ultima diavoleria escogitata a Parigi nello spumeggiante clima di fine secolo: il cinematografo.

Non appena quelle primissime rudimentali immagini si mettono in movimento, gli ospiti sgranano gli occhi e non possono trattenere il classico corale "oooh" di meraviglia. E' un'invenzione di cui già parlano in molti ma che pochi conoscono. Fra i pochi un ragazzino, Giovan Battista Schiantarelli, rampollo di una delle famiglie che formano l'entourage di Casa Chiodi.

A fornirci queste curiose testimonianze è proprio Schiantarelli, oggi arzillo e lucido ingegnere di novant'anni che non ha mai dimenticato quella remota emozione.

"Erano esperimenti del tutto occasionali" ci racconta "alla buona, utili solo a passare una serata diversa. Chi poteva pensare che un giorno il cinema sarebbe diventato così importante?"

Strumento d'evasione alla portata di tutti, specchio del mondo e lente di ingrandimento della vita, il cinema stimola la fantasia, fa sognare e riflettere, diverte e commuove, fa incontrare la gente, è adatto a grandi e piccini. Se il più delle volte non è vera arte, è pur sempre, in un modo o nell'altro, cultura. Giudicato da principio nulla più che una moda stravagante e passeggera, diverrà invece un rito collettivo destinato a durare nel tempo e a incidere sul costume.

La storia del cinema a Tirano inizia ufficialmente nel periodo fra le due guerre, quando fiorisce l'attività del Pro Scuola, aperto per volontà del Comune nel salone dell'edificio scolastico progettato dall'architetto Ramponi. Corrono gli anni Venti, vale a dire i tempi dell'affermazione del fascio. Il regime, si sa, vede nel cinema un efficace mezzo di propaganda e di persuasione e anche i gerarchetti del podestà tiranese lo sostengono, assicurandosi un numero di volontari sufficiente a farlo funzionare almeno il sabato sera. Il primo operatore è Rico Beretta. I posti a sedere sono parecchi, ci sono persino comode poltroncine. Ma gli avventori per il momento scarseggiano. Solo una ristretta élite si lascia sedurre dal fascino dello schermo, spesso trasformando la circostanza in una sorta di appuntamento mondano con sfoggio di toilette.

L'anziana signora Ester Merizzi Rho ci ricorda che amava molto andare al cinema, ma che aveva sempre il problema di trovare la

compagnia. "Sa, mica c'era la libertà di oggi" dice "e per delle signorine come noi, uscire sole la sera era disdicevole... I film che davano? Mah, troppi anni sono passati, titoli non gliene saprei fare, però ho in mente tante scene di guerra: soldati in uniforme, navi, aerei, bombardamenti... Il cinema era muto e allora, come nelle grandi città, si ingaggiava un pianista perché facesse la colonna sonora. Me lo ricordo ancora, era un giovane alpino, un certo Orrofino, che ci prendeva il cuore soprattutto quando suonava "La leggenda del Piave", canzone di gran moda."

Nei primi anni Cinquanta il Pro Scuola cessa la sua attività non solo per la concorrenza insostituibile del cinema Italia, decisamente più "in", ma anche per effetto dell'apertura del Mignon. Secondo le leggi in vigore, infatti, il numero delle sale deve essere proporzionato a quello degli abitanti e siccome Tirano non se ne può permettere più di due, a farne le spese è il Pro Scuola.

È giusto però sottolineare come il divertimento della Tirano bene d'un tempo non si limitasse al solo cinema. In piazza Cavour, adiacente alla caserma dei carabinieri, funzionava anche un teatro, naturalmente di modeste dimensioni, ma gestito da una filodrammatica locale che davvero sapeva il fatto suo. Grazie al talento e alla dedizione di animatori come la maestra Vido, si mettevano in scena recite sempre di buon livello. E venivano ad esibirsi anche compagnie da fuori. "Che serata memorabile" sospira ancora la signora Ester "quella volta che han dato l'operetta. Pensi, il 'Paese dei campanelli!'"

Il "piccolo" di Tirano interruppe la sua attività durante la guerra. La sua epoca era tramontata e di lì a poco sarebbe stato chiuso definitivamente.

* * *

Fine anni Quaranta. L'attenzione dei Tiranesi comincia a rivolgersi agli allettanti cartelloni dell'Italia, ex cinema Impero, in piazza Marinoni (il caseggiato, costruito su un ampio orto una quindicina d'anni prima, è di proprietà di Renzo Tenni. Dopo la sua morte passerà all'opera Camagni "Fanciullezza abbandonata").

Ne è primo gestore il leggendario Celestino Pedretti, uomo capace e intraprendente che ha in questo periodo il controllo delle principali sale della provincia, da Chiavenna a Bormio. Dopo la parentesi bellica, dunque, il cinema decolla con fortuna anche a Tirano, favorito dal crescente interesse della gente. Ma a un certo punto, Pedretti, oberato di impegni, decide di lasciare l'attività provinciale - e quindi anche quella tiranese - per occuparsi più da vicino delle due sale del capoluogo, il Pedretti e l'Odeon. La gestione passa allora a Marco Soltoggio, che come s'è visto conosce già il mestiere.

Fra i "miracoli" degli anni Sessanta vi è, guarda caso, anche il boom del cinema. La televisione non ha ancora narcotizzato il cittadino medio, che volentieri esce di casa per andare a vedere l'ultimo film di Fellini o di Visconti. Oltre tutto, in virtù di una maggiore e più diffusa informazione, ne ha già sentito parlare, sa quale festival ha vinto e chi sono gli interpreti, ha letto le recensioni, ha visto sul "Giorno" quanti quadretti neri gli attribuisce la critica. Bisogna dirlo: per il cinema italiano sono veramente momenti di gloria.

La stessa Hollywood ci premia con gli Oscar e prende lezioni da noi. È la stagione felice della "Dolce vita", della "Ciociara", della "Vogliamatta", di "Rocco e i suoi fratelli", degli eroi della comme-

nello, fratello minore di Gian Luigi, percorrerà, come si è già accennato, la stessa strada, lavorando con registi come Chiarini e Rossellini e, soprattutto con Federico Fellini, del quale è stato collaboratore artistico per diverse opere tra le quali "La strada" e "La dolce vita". È stato anche saggista e autore drammatico.

Ma torniamo a Gian Luigi Rondi: si è sposato nel 1948 ed ha due figli che vivono a Parigi. Nella ricorrenza del settantatreesimo anniversario del matrimonio dei genitori, Rondi è tornato a Tirano per festeggiare i suoi settant'anni e per ricevere l'omaggio della sua città natale. Vi è tornato ricco di prestigio, di riconoscimenti internazionali e onorificenze conseguite nel campo del cinema per l'alto contributo culturale dato in tanti anni di attività di critico e ricoprendo con competenza straordinaria prestigiosissimi incarichi nel settore.

Vi è tornato dopo sessantacinque anni. Un lungo lasso di tempo. Ma se - come ha detto il sindaco della città Flavio Poluzzi - "essere tiranesi significa essere nati sulle rive del "sonante Adda", come scrive il prof. Renzo Sertoli Salis, Gian Luigi Rondi lo è a pieno titolo, poiché vede la luce in un'abitazione propria a ridosso della riva del nostro fiume, allora certamente più "sonante" e vivo di quanto si possa vedere oggi".

* * *

Fare una sintesi dell'attività di Gian Luigi Rondi è impresa abbastanza impegnativa.

Trascurando le cose più ovvie, inerenti alla sua attività di critico cinematografico (collaborazioni a giornali, riviste, enciclopedie, ecc.), nonché a quella di

dia all'italiana: Sordi, Gassman, Manfredi ...

Il cinema Italia registra puntualmente ogni sera il tutto esaurito, con code incredibili al botteghino. Il pubblico affluisce dai paesi limitrofi e anche dalla vicina Svizzera, nonostante l'inconveniente della dogana che a una certa ora chiude. Perfino gli spalloni scelgono di passare il loro tempo al cinema ... in attesa della notte fonda!

Poi, quasi all'improvviso, ecco che la gente prende a disertare le sale, la qualità dei film si fa scadente, mancano le idee, la vecchia guardia è stanca e non si trovano autori in grado di rimpiazzarla.

L'ingresso del cinema fra le attività dell'oratorio è della metà degli anni cinquanta, pressoché contemporaneo all'arrivo di Don Lino Varischetti. Una vecchia macchina di seconda mano nella sala bisognosa di restauri, un operatore volontario, la prima pellicola: "Il grande Caruso". Poi, con don Ugo Pedrini, la prima sistemazione del locale e successivamente con don Bernardo Cornaggia l'ampliamento e il lancio dell'attività.

Sull'onda dei favolosi anni Sessanta, grazie all'interessamento di padre Camillo De Piaz, vengono organizzati cicli di cineforum con la partecipazione, oltre che di nostri esperti come l'avv. Gian Giacomo Rossetti, Giulio Spini, don Plinio Bottinelli, anche di noti critici e autori affermati quali Domenico Campana, Morando Morandini, Nazareno Fabbretti, Gianfranco Betettini, padre Davide Maria Turollo. Interviene persino per due volte il giovane regista Ermanno Olmi, che presenta il suo primo film a soggetto: "Il posto" e più tardi "I fidanzati". Olmi, tra l'altro, prenderà più volte contatti con padre Camillo per la realizzazione di un progetto purtroppo mai portato a termine: un film sul contrabbando.

Ma ecco arrivare i tempi duri, anche per il Mignon, nonostante i lodevoli sforzi compiuti da Antonio Mambretti per rivitalizzarlo con iniziative di cineclub.

La sala, oggi, è chiusa.



Cinema "Mignon", Tirano, anni Sessanta. Da sinistra: don Lino Varischetti, p. Nazareno Fabbretti, Ermanno Olmi, don Bernardo Cornaggia, Angelo Vaninetti, p. Camillo de Piaz, don Domenico Gadola (Foto B.C.L.)

autore di films di corto e medio metraggio, soprattutto sull'arte, basterà ricordare che Rondi è stato il fondatore del Festival cinematografico delle Nazioni a Taormina e, insieme a Luchino Visconti, Giancarlo Menotti, Suso Cecchi D'Amico e Federico Fellini, dell'Ente Spoleto Cinema. E, ancora, che, dal 1971 al 1972 e dal 1983 al 1986, è stato direttore della Mostra Cinematografica di Venezia, che dal 1980 è presidente dell'Ente David di Donatello e che da anni è membro (o presidente) delle Giurie dei principali Festival internazionali cinematografici.

L'elenco naturalmente non si esaurisce qui, come del resto troppo lungo sarebbe l'elenco delle onorificenze che hanno costellato la vita di Gian Luigi Rondi.

Ma per ora fermiamoci qui per parlare di quelle onorificenze, magari meno prestigiose (ma non per questo meno importanti, per le motivazioni morali che le contraddistinguono), che la Valtellina ha voluto riservargli, nello scorso giugno.

Gian Luigi Rondi è stato insignito del "Lion d'oro" 1991, un premio che il Lion Club di Sondrio ha istituito per quei valtellinesi che abbiano "conseguito nel campo del valore, delle lettere, delle scienze, delle arti, della tecnica e del lavoro, significative benemerienze, onorando così in modo straordinario il nome di Sondrio e della sua provincia in Italia e nel mondo". Premio importante se si considera che tra i predecessori di Gian Luigi Rondi figurano personaggi come Pier Luigi Nervi, Pasquale Saraceno, Angelo Basergera, Arturo Umberto Illia (già presidente della Repubblica

Argentina), tanto per citarne alcuni.

All'illustre convalligiano, è stata consegnata anche la cosiddetta "Dea Madre" che la Provincia di Sondrio riserva ai suoi figli più illustri.

Si tratta di una scultura (rame inciso su granito) dell'artista ti-

ranese Marilena Garavatti che riproduce l'idolo preistorico di una stele di Caven (Teglio) al quale si vuole attribuire un legame con l'antico culto della "Dea Madre", appunto.

Il Comune di Tirano come omaggio della città ha infine offerto a Rondi una scultura ("An-

geli guerrieri") di Valerio Righini, anche lui artista tiranese, che "ricorda nel materiale e nel nome - sono parole del sindaco Poluzzi - il grande angelo di bronzo dalla spada fiammeggiante, che svetta in cima alla cupola del nostro santuario, opera di due membri di quella famiglia Guicciardi di Ponte, legata alla sua (del Rondi) da saldissimi vincoli di amicizia".

* * *

All'incontro pubblico di Tirano erano presenti il prevosto don Viviani, il consigliere provinciale rag. Maganetti, l'assessore alla cultura della Comunità Montana F. Garbellini, assessori e consiglieri comunali, rappresentanti di istituzioni civili e religiose e, nella duplice veste di deputato e consigliere comunale, l'On. Dino Mazza.

Oltre, naturalmente, al sindaco di Tirano Flavio Poluzzi e all'assessore provinciale alla cultura Gianni Confortola, che hanno consegnato i premi.



In alto: Gian Luigi e Brunello Rondi bambini, al centro della foto, il padre Umberto in alta uniforme dei carabinieri.

Qui sopra: ancora Gian Luigi Rondi, con Luchino Visconti e Giancarlo Menotti.



Di lato, da sinistra: il regista Federico Fellini, l'Attore Antony Quinn e Brunello Rondi, fratello di Gian Luigi, durante la lavorazione del film "La strada".